

# LO SPECCHIO

I POETI DEL NOSTRO TEMPO

# Franco Buffoni

## Jucci

**MONDADORI**

*Dello stesso autore*  
Il profilo del Rosa  
Guerra  
Poesie 1975-2012

Jucci

ISBN xxxxxxxxxxxx

© 2014 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano  
I edizione xxxxxxxx 2014



[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)



## I. DIETRO UN MURETTO

## Cioccolata con panna

Venivo dall'inverno dei vent'anni  
Le domeniche pomeriggio l'odore  
Di cioccolata con panna  
Nelle salette dei bar...

Giochi di bimbi sciocchi  
Senza una precisione  
Coi movimenti brevi  
Messi per un rumore  
Verso la fine lenta  
Lenta per un motivo:  
Dalla risata fatua  
Il segno preso in giro.

I giochi di appartenenza alla razza degli uguali,  
L'astuto dramma della mia  
Censura personale,  
Viaggiatore assoluto con notizia  
Dal fianco cespuglio, calciatore accosciato  
Aria di Murge. E storie percorse congiuntivi  
A seguire il fore ut, canali senza appigli  
Punture nel torace, tenaglie  
Al museo delle torture.

Dietro un muretto

In una poesia dei sedicianni  
Scrivendo come se io e il mio ipotetico lettore  
Fossimo etero, sillabavo:  
“Dietro un muretto, due invertiti smaniano”.  
Poi – e già ti conoscevo – da proustiano  
Divenni gidiano  
E scrissi “Culo”  
Pubblicata trent’anni dopo senza titolo  
– Ancora mi seccava –  
Nel *Profilo del Rosa*:  
“Il mio vero nome è così conosciuto  
In Lombardia lo si sente dire  
Ad ogni fermata di scuola  
Talvolta tronco con la *u* francese  
Nelle fonderie,  
Comunque sempre a designare me  
E tutti quelli che hanno la faccia così  
E se lo sentono dire, da principio  
Senza ben capire  
Forse perché più gentili  
O per quel primo bottone allacciato sottogola,  
E poi per sempre  
Pallone o non pallone

Con o senza le donne da portare  
Ed è assolutamente sempre vero,  
Lo si ha scritto in faccia  
E nell’amore dentro il bosco  
E al finestrino dello scalo”.  
Questo per dire che  
Consapevole lo ero,  
In un clima che cercava ragioni  
Alla mia “malattia”.

Solo dopo la tua morte imparai  
Che non ci sono ragioni,  
Non si nasce né si diventa:  
Si è. Con la verità infilata dentro  
Come un orecchino.

## II. SOLO LICHENI E TUNDRA

Solo licheni e tundra

Tu intervenisti lì  
All'imbocco della valletta  
Dove ad un tratto muta la vegetazione:  
Solo licheni e tundra  
Per qualche ettaro,  
Forse la lingua di ghiaccio profonda  
Che formò il lago  
Lì sotto non si è sciolta,  
Resiste tra i detriti coi resti dei mammut.  
Forse il tempo tiene lì la poesia.



In fondo al viottolo

Smisi di fissarti dopo.  
Quando dalla bocca  
Cominciarono ad uscire  
Le parole che dicevo.

Quando le distanze si contavano a giardini  
Che mancavano per arrivare a scuola  
C'era sempre una via Lazzaretto  
Dalle nostre parti,  
Che ancora non finiva  
Contro il guard rail.

Se le due auto parcheggiate  
Una dietro all'altra  
In fondo al viottolo  
Permangono, vuota la prima  
Con due volti accosti di profilo nell'altra  
Lentamente a inabissarsi...

Che cosa mai è il corpo?  
Che cosa il seno  
Con il suo rosso, il suo velluto  
Le vene violette in controluce  
Da micascisto a terra

Come se il mio cuore pompasse  
Sangue annacquato,

## Un pioppo caldo

Sotto la punta del faro, legato a colorare,  
Chinandomi come se stessi per baciare,  
E tenendo il corpo come un cucchiaino  
A oscillare dentro quel moto,  
Un pioppo caldo sotto il livello del mare.

## Verso la sorgente

Davvero il senso di scorrimento  
Delle acque sotterranee  
Lo indovini dalle strisce  
Di verde più fitto  
A ritroso verso la sorgente.  
Me lo ripeto adesso che mi dico  
Ce l'ho fatta, non può avere capito.  
E dentro tremo come un libro al fuoco  
Dell'Indice.

## Una porta chiusa

Forzando a più non posso  
– Se leale avrei perso –  
La palla di servizio  
Per sbilanciarti al gioco,  
Costringerti cattiva.  
O forse a scuola  
La paura della dimostrazione  
Che non sapevo a memoria.  
Infine bastava una porta chiusa,  
Qualche centimetro di legno scuro  
A separare il ballatoio fuori.

Ma per ammirare quell'arrossamento  
Delle cime al calare del sole,  
Mi sia concesso ancora di esitare  
Sulla soglia.

A casa tua, il tuo posto negli occhi.  
E poi lavarci insieme  
Ed asciugarci.  
Come un prete con la cotta  
Tu, l'accappatoio –  
Roselline e fiori bianchi sulla carta da parati.

## Taino d'inverno

E tetti cortili androni ballatoi  
Mentre scendo al cancello,  
Finestre insegne io che cammino.  
Il colore quello di Taino d'inverno  
Con le biciclette a due a due  
Verso l'imbarcadere. L'anno il 1970,  
Quello della lepre che attraversa a balzi  
Il lato scoperto del canneto  
Aspettando che il tuo braccio si alzi  
A scacciare la notte.  
A fare risorgere il rosso.

## Rododendro

Come è esangue la Dufour in questa aurora  
Sulla montagna rosa  
Mentre il primo raggio-laser la perfora  
Tenendola ferma con il ghiaccio.

Lo piantammo assieme e adesso  
Abita con me la conca  
Il tuo fiore col ramo  
Lo ritrovo in questa luce  
Chinato sul respiro  
A schiudersi scostandosi: *peccato*  
*Non si possa muovere, inscì bel...*

E acuta è la smorfia di dolore  
Rivolta intensamente al fiore.

## Tu legno e io

Come una preghiera per non violenti giorni  
Dal lago si estendeva ai colli circostanti,  
Sommergeva persino i già bisbigli  
Emessi dai risvegli,  
Era il cielo con due nuvole  
L'emissione della voce  
E a forma di labbra la pronuncia:  
Tu legno e io poliuretano espanso.  
Quando si dice i materiali antichi  
Destinati a durare  
E quelli innovativi...  
Cercavamo il sesso della morte  
Nelle pitture alpine. È maschio è maschio  
Ricordo che scoprivo.

### III. I RIFUGI SEGNATI

## I rifugi segnati

Oggi che è troppo gonfio senza contorni il cielo,  
Volgiti verso di noi aquila sazia  
Per il cibo che almeno ti lasciammo  
Sul cippo di confine nel passaggio  
Tra Veglia e Devero nel 76.

Era una cartina che illustrava l'anima  
Quella della vallata alpina nei dettagli  
Coi rifugi segnati e gli stambecchi stazionari  
E poi giù di corsa fino al guado.  
Una carta geografica illustrata  
E lucida, che se una goccia di sudore la colpiva  
Diventava opaca la selva dei pinetti  
Con le tre croci in cima.

L'aquila intanto, mi spiegavi  
Sta sul fianco soleggiato della nuvola,  
Quello che da qui non puoi vedere.

## Controluce

Scroscio lungo scroscio breve poi allargato,  
Se scrivo versi per raccontare storie  
Solo Bisuschio il verziere e le foglie  
Di ortensia  
I chiodi per stendere nel muro  
E Jucci controluce in primavera.  
La cascata non lo sa  
Sta spingendomi nel sogno  
Con la foto qui vicino  
Che si accorge se spengo la luce.

*E quando vedemmo come in una scena  
Filmata il battistero e l'abside apparire  
E poi rientrare  
Tra le due file di alberi,  
Tacesti.*

*Mai così vicini siamo stati  
Al perfetto dire quello che vediamo.*

## Con la cintura appesa alla fontana

Le navi gli edifici le industrie  
Le vesti gli arredi domestici  
Dell'impero asburgico,  
Tu che saresti stata spia per Sissi...  
Vuoi davvero salire in cerca di rare conchiglie?  
Il fumo che si leva tiepido  
Da quei campi al tramonto  
E scivola sul tetto delle Alpi con la prima luna  
Ti dice attenta, arriva il vetro  
Della neve fresca  
Portata dal vento!

*Essere la donna di un crociato  
O di un costruttore di cattedrali,  
Seguirlo per mare vestita da soldato  
O finto paggio,  
Portargli i giovani in cantiere.  
Finché una indossatrice  
Che tormentava il corpo  
Mio attraverso il suo  
Deforme, si spezzò.  
Proprio in due parti,  
Con la cintura appesa alla fontana  
Senz'acqua.*

## Da principio furono le cime

Da principio furono le cime  
Quando la sera stava per calare  
E il colore il rosa del nome  
Era piano da sillabare  
Verso il terreno in pendenza  
Dove il seme attecchisce  
Con luna calante.  
Poi entrammo nelle opinioni  
Quiete del Ticino  
Andando a ritroso  
Dal tempo del vapore  
A quello della vela  
Del remo  
Attraverso nebbie soffici  
Ciottoli ben fatti.  
E volammo sul pendio del Piambello  
A intersecare in primavera di forszie  
Dell'aquila l'ombra sulla roccia  
Fino a dove scompare il sentiero.  
Solo molto più in basso il torrente.

## Il lavoro di lima

Finché il ghiaccio regge, pensavamo  
Vedendo i due aggrappati alla banchina.

*Eravamo già noi, lo sapevamo,  
Inizì subito il lavoro di lima.*

Noi due tra i vasi sul balcone  
A guardare insieme ad ammirare  
Quel che riesce a fare la natura  
Quando si attorciglia.



Senza piedistallo

IV. LE MANICHE DISTANTI

*Quasi una stanza sei per me, un prato  
E ti saprei abitare non in un vaso reciso  
Ma con ancora le radici dentro...  
Quanti anni hai in questa foto a stivaloni  
Di gomma nel Ticino? Diciannove  
Ventuno, prima del militare...  
Già trasandato ma ancora educato.*

Dopo che qualcuno mi ha assaggiato.

## Il bene oscuro

Come te, aquila equilibrata, che centellini millimetrato  
Il profilo del Rosa nel bianco dell'alba,  
Come te quando in picchiata precipiti e sfracelli.  
Midolli spinali tranciati da cavi di funivia,  
Fruste attorcigliate sibilanti boa.

Una parola ogni tanto ripetevi  
Perché il sentiero se la ricordasse.  
Ruzzolò dapprima due scalini  
Della discesa a Goglio  
Il cane da caccia morsicato  
Sul muso dalla vipera,  
Gonfiandosi in un soffio a dismisura  
Fino alla pietosa fucilata  
Il bene oscuro.

Ci hai messo cinque minuti

Ci hai messo cinque minuti  
A non guardarmi oggi  
A respirarmi e basta,  
Sapevi che se mi chiedevi  
Ancora qualcosa  
Finiva di lite che non risarcisce  
Chiudeva l'estate in maltolto  
E perdevi.  
Così ci siamo lasciati  
Ancora la porta socchiusa  
A sere d'autunno.  
E terribile senza peccato  
Sei stata a perdonare  
La gara perduta per ora  
Dal tuo desiderio.

Per una narrazione dei fatti

Per una narrazione dei fatti  
Che si sono compiuti tra noi,  
All'ingresso dell'antro fioriva folto il papavero  
Rosso su nero, a imbarcare cupezza  
Con le vette aguzze sopra  
Le testine calve dei ciottoli.  
Così il tuo cuore, per comparazione musicale,  
Percepiva i ritmi e gli intervalli, i tempi e le scale  
Del mio male:  
“La cascata che si butta giù in quel modo  
Per ritrovarsi sola col suo schianto  
Fa come te quando deludi”.  
Dove la Vevera, il torrente femmina  
Cominciava a raccontare  
Cose di montagna alla città  
Ed io a vagare  
A ridosso della caserma  
Per scambi verdi di sesso in punizione.

Ti servirebbe un sosia

Se passavo per il mondo  
Prima di venire da te,  
Ridendo e con entrambi i gomiti  
Che oscillavano a onde sul viso  
“Ti servirebbe un sosia” mi dicevi,  
Neanche tanto ridendo ti placavi.  
Nel sogno invece, se mi comporto bene,  
Ti siedi di fronte e non hai fretta  
Mentre ti sgarci il corpo  
E nascondi il coltello.

Gnifetti Zumstein Nordend Dufour

Gnifetti Zumstein Nordend Dufour  
La litania delle tue cime  
Quante volte detta e ripetuta,  
Oggi che anche l’insegna bar ristorante roma  
È stata rimossa, e piove ancora,  
Me la ripeto come un mantra  
Una novena. Il più delle volte  
Ti supplicavo di lasciare la presa:  
C’era un bosco spaventoso  
Nelle notti di ritorno da solo.  
Lo desideravo e lo temevo,  
Era là che ti dimenticavo.

## Il sentiero sulla carta

La torre dell'orologio ferma al tempo  
Di te signora coi tacchi e l'andatura  
Nell'ozio calmo di un pomeriggio al Monte  
Sette Termini. Ricordo bene i due tedeschi giovani,  
Come li guardasti mentre li guardavo,  
E il surreale dialogo che seguì al mio gesto  
Con te a indicare il sentiero sulla carta.

## Le maniche distanti

A trascinarsi con l'anziana notte  
Verso il primo chiaro sul Ticino  
Non sono oggi come allora due figure  
Legate. Le maniche distanti  
Ciondolanti raccontano lo iato che c'è stato,  
Il fiato perso nelle spiegazioni di una notte  
A dilaniare l'esserino terzo,  
L'entità.  
E chi avesse assistito stamattina  
Al mio saluto a te prima del viaggio  
Avrebbe creduto all'illusione tua  
Di labbra e mento rivolti al sole-nebbia.  
Col mio rifiuto tutto chiuso dentro.

## Era solo febbraio

Era solo febbraio col suo viso  
Di terra bruciata  
Che avanzava dal sentiero lungo la carraia  
E si fermava vicino alla cascata  
Per ripulirsi un po' senza riuscirci,  
Troppo gelida l'acqua troppo  
Incrostato il viso.  
E l'erba d'argento si agita ancora nel vento  
E noi siamo quello che i ritmi nella testa  
Avanzano,  
Fermi noi due  
Come se non tornasse marzo per un anno.

## In tangenziale

Ricordo che quando in tangenziale  
Scorgevamo l'inceneritore,  
Sfiorandomi dicevi: lì so che cercano  
Personale accorto, conoscenza lingue...  
Invece di stare sempre col pensiero  
Alla Zamboni, verso la tavolata del ghiacciaio,  
Vai lì a raccogliere i pensieri  
E nei momenti di pausa traduci Robert Browning...

## Anatomia in cera

Massì, massì, sono convinto anch'io  
Che se non fossi la strega lesbica che sono,  
Qui dove un tempo gorgogliavano balene  
E oggi cerco le conchiglie fossili,  
Sigillandoti le orecchie col mio silenzio bianco  
Ti saprei dare tanto amore semplice,  
Invece del consueto complice armistizio:  
Con potenziamento della muscolatura  
E maggior turgore delle vene.  
*Per diventare il mio scorticato in bronzo?*  
No, il tuo spellato in legno, anatomia in cera.

## Rimasto senza l'inverno

Rimasto senza l'inverno  
Il ghiacciaio si ritira,  
Ma se un'offesa ha qualche senso  
È quando la bocca che ti bacia la ripete.  
Pensa che proprio oggi la Team Company s.r.l.  
Azienda nel settore del recupero crediti  
Cerca sul Corriere funzionari ambosessi  
Per il potenziamento della propria  
Rete esattiva. Possibilità di carriera.  
*Potremmo presentarci insieme*  
*Motivati aggressivi...*  
*Siamo una coppia che fa i turni di notte*  
*Fuoruscita come una tartaruga dal ghiaino...*  
E quella fu l'ultima volta che alleati ridemmo.

La respirazione trattenuta

*Mi voglio bene o malissimo  
Ma non c'entri perché  
Piuttosto che sola con altri  
Preferisco infelice con te.*

Tu che l'arte della respirazione trattenuta  
Conoscevi, beffarda giocavi a trovare  
Gli anelli mancanti nei miei  
Procedimenti deduttivi.

*Di che altro avevi bisogno  
Per coricarti dalla parte del cuore?*

Solo di streghe, quelle di una volta  
Con quell'odore giù dal pendio...

*Era l'ala dolorante dell'insetto,  
Quell'instabile arcipelago che insieme  
Noi componevamo,  
Che ti dava da pensare...*

Ed è qui  
In questa foto con me  
Tra le cosce di un'alba da riprendere,  
È qui che vedevi al futuro  
Senza dolore lo sbaglio?

*Basta domande cretine!  
Da quando ti conosco, mi conosco di più,*



Quando si fanno morbide le ombre

*Conformata a tremare all'idea  
Di una rosa gelata,  
La mia compostezza è orgogliosa  
Nell'aria gialla di una luna-padre.  
E vedo solo una mano sul tavolo,  
L'altra a cercare fazzoletti spilli  
Scuse selezionate. La foglia accartocciata  
Si gira intanto  
Facendo perno su un grumo dell'asfalto  
Ad ogni bicicletta che passa.  
Siamo così ormai siamo una fiaba  
Della Lapponia,  
Tu sei un uccello di giorno  
E io dopo il tramonto,  
Destinati al canto disuniti sui pini,  
Quando il cielo le loro cime  
Se le stringe al petto.  
E mentre si fanno morbide le ombre  
Dei manti scossi sopra la pietraia  
Cerco di togliere importanza a te,  
Pietra dura scheggiata,  
Raccontandoti le cose di un'assenza.  
Tu fai finta di niente.*

Simile a Marte

Di quando facevi quel gesto con la mano  
Come per dire sono qui, ma ci sei tu?

*Mi cercavi, ne sono sicura,  
Ma apparivi a me come Mercurio  
Lì dove il sonno è la sola materia,  
Tu etico e storico, mai eroico  
Sempre a interrogarti sul da farsi,  
La mossa più prudente per il massimo  
Edonistico individuale. E il Manfred di Byron  
Volato a morte nell'acqua del nevaio  
Sopra la tua caduta a triangolo.*

Quando per me ad un tratto tacque la cascata  
E da terra con la gola tagliata  
Non vidi che un geranio lacrimato dal balcone.

*Fosti Marte per qualche istante  
E addobbato dei suoi paramenti.*

## La pietraia

*Mai ti potrei pensare sul fondale grigio  
Dei lavori per vivere: sì, forse, povero  
Vagabondo, artista di strada, clochard...*

Io narciso folico costruito  
Per ottenere risultati nella vita...  
Tu stratosferica sfinge  
Incapace di volere di pretendere...  
Vuoi essere mia amica?

*Quando emette sospiri la pietraia  
Nelle notti di vento  
Tu fai le domande cretine.  
Tua amica? Perché? Come?  
Quando mai?  
Io ti amo più della mia vita.  
E adesso lasciami perdere.*

## Il picco più ossuto

Di quando dicevi a me e al torrente:  
Oh ti conosco, se tu scendi in collera  
Come stamattina, non ti si ferma. Né ti si saluta.

*Se c'è una vita dopo questa  
Esercitazione al sesso senza voglia,  
Caldo è il bagno di sole del giorno  
Nella valletta tra Ticino e ramo morto,  
Caldo e fruscante dei nuovi viperini  
Via con le bacche per ciottoli arancioni.*

Ma mi fa troppo pena l'amore  
Che per me provavi  
Perché io possa in qualche modo raccontarlo,  
Meglio tornare ai sentieri che scendono sul lago.

*Sentieri amanti fusi nel bozzolo informe  
Di un cattivo scultore,  
Col quadrifoglio di una sorte  
Nella spilla a forma di ragnetto  
Che mi avevi regalato.  
E quando si vendica la mente?*

Sempre, la mente si vendica sempre...  
Vedi bene da qui come il sole si ingegni  
A indorare ogni ago di pino ogni foglia  
Così che simboli olimpici stanchi  
Siano quelle rocce da questa prospettiva.  
Perché fradicia ogni tanto è questa crosta  
Terrestre. Fradicia e nera,  
Una montagna di sera.  
E se mai si è avuta fantasia di volare  
Questo è il picco più ossuto  
Da cui lasciarsi andare.

## Il cretinetti e la funambola

*Noi in quello stagionale ricovero  
Per boscaioli e carbonai  
Tra pochi resti di cibo e di fuoco  
A ripararci dal temporale,  
Col capriolo che si ferma all'improvviso  
E poi si volge.*

Sono stato molto in dubbio  
Prima di chiamarti per nome in poesia.

*Avresti fatto meglio a non chiamarmi,  
Cretinetti.*

Eri davanti a me come una fonte  
Scendevi da ogni lato, funambola.

*Noi due santi in quella foto vaghiamo  
Capaci come fiori di tenerci in equilibrio  
Ma Catherine Pozzi e Valéry a Vence  
Si tengono per mano.*

Albeggia e sbianca una verità  
Il tuo viso in uno spasmo.  
E fu la sera che mi regalasti  
Le silence de la mer di Vercors.

## Il collare

Tu che al pianoforte preferivi il violino  
E la viola  
Perché tanto più a lungo riuscivano  
A prostrarre il suono  
Nella gibigiana tra il camino e la grondaia.

*La piccola Vevera comincia a indietreggiare  
Spaventata.*

È il viperino appena nato qui  
Il filo teso che mi tiene a terra.

*Mentre una viola da gamba  
Sillaba stanca il tuo nome  
Inceppandosi.  
Dammi tutto l'odio...  
Di più, dàì...*

So darti solo dell'angoscia  
Gli angoli. Acuti.  
Tanti angoli acuti a disegnare  
Un collare  
Di piccoli solchi spinosi  
Nella carne.

V. COLLINE DI TULLE NERO

## Perché al telefono

Perché al telefono s'alza la voce si chiede,  
Mentre dovrebbero aprirsi spazi al silenzio.  
Ma fin qui non siamo che all'algebra lineare,  
Alla geometria analitica del sentimento.  
Poi vennero i corsi con varianti biomatematiche,  
Fluidodinamiche  
E di fisica dei plasmi.  
Che cosa al tuo fegato  
Che cosa, inesorabile, hai dentro?

## All'ancora da ieri

Le scarpe si sono stancate di portarla  
In giro a tutti i costi, i tacchi  
Perforano l'asfalto...  
Le piaceva l'odore di lago di laguna  
Di erba tagliata di fieno  
Il profumo di miele del fieno  
Quando "farà temporale da qualche parte  
Qui non lo fa mai".  
All'ancora da ieri invece per gli eventi  
Da lei ormai io posso avere  
Solo lati di piccole  
Parole fiere.

## Gazzelle prigioniere

Quando per la degenza due colori  
Restano nei capelli –  
Fuori le foglie col numero stampato,  
Dentro le figlie giallo-rossicce  
Presto ammonticchiate –  
In attesa del turno per cadere dal tiglio  
Sono giunchi risorgenti alla vetrata  
Gazzelle con il collo tra le sbarre  
Le giovani malate.

## Alla clinica della bambola

Il tavolino con sopra l'odore delle medicine  
E quattro dita della mano destra ad indicare  
Sospensione del discredere  
Dal libro al cielo.  
Mossa dal solo fiore l'altra mano  
Dalla pagina al seno.  
A Norimberga alla clinica della bambola  
Dovevamo portarti,  
Non al Fatebenefratelli in luglio imbacuccata.  
Ti avrebbero con più delicatezza  
Sollevato il braccino  
Aperto il pancino  
E aggiustato il groviglio  
Di fili scoperti,  
Tra respiri certi  
Sarebbe  
Nato tuo figlio.

## Uno splendido figlio

Letto di canne bianche che al verde fidanza  
Due anime teneramente abbracciate,  
Non dovrebbe uno splendido figlio  
Esserci accanto in questo ostello?  
Noi con le ombre più lunghe  
Di quanto non fossimo alti,  
Io che ti cerco da dietro il vetro,  
Usignolo in trappola con le voglie  
Che perdono di senso.  
E se molto è morto qui, niente è mai nato.



## Con le piante grasse

Il Pascal Quignard della Leçon de musique  
Il Bernard Noël del Journal du regard  
O questa terra che sta finendo di girarsi  
E tra poco anche l'angolo di lago sarà chiaro?  
Nuovo giorno, ritorna nella tua  
Svizzera di provenienza,  
Tornaci e restaci, lasciaci in pace  
Con le piante grasse in corridoio  
E due storpi alberi dalle foglie smunte in cielo.

## Colline di tulle nero

Quando anche il fard ti impallidiva il viso  
A rintanarti nel dolore secco,  
Spingevi la sedia in avanti  
Per non cadere nel vuoto  
Basso delle colline  
Di tulle nero,  
Svincoli dall'alto  
Nastri della guancia nello specchio  
Fossette d'asfalto.  
Per quell'autorità  
Che la morte ti dà  
Se prossima ma non incombente  
"Ho male qui"  
Tu sai che so  
Non puoi dire niente.

Da quella infermeria dell'anima

*La Terra,  
Da qui è chiaro,  
Ha proprio bisogno di una bella sbiancata  
Capace di assorbirne contorni e prospettive,  
Di limarla.  
I colori già da giorni  
Non sono più quelli dell'autunno. Meglio il bianco  
A questo sporco ocra, al giallo marcio  
Al marrongrigio dei rami.*

Da quella infermeria dell'anima  
Che era per noi il Sacro Monte di Varese,  
Quando la pioggia incappucciata ti colpiva  
"Vuole anche lei una tazza di tè"  
Ripetevi scuotendoti e ridevi...

*Di quando il tuo azzurro mi copriva  
Così a fondo da apparirmi nero: tu  
Che le giornate belle  
Sapevi metodicamente demolire.*

Non sono Teresa dicevi  
Non tormento il cielo

Per costruire il mio castello,  
E Devero ormai è lontana un decennio  
Con il suo rosso riflesso alla parete.  
Mentre il vizio del respiro ti lasciava e riprendeva.

*Pochi giorni di gran freddo bloccano  
La schiusa dei boccioli,  
Ma se la gelata continua  
Si aprono comunque.  
E allora è come stare con qualcuno  
Che tiene alla tua salute  
Ma intanto fa progetti per la prossima estate.*

Quando in un giorno – gemme che erano –  
Gonfi nodi divennero e poi calici  
Le dalie del giardino.

*Lì, dove meglio giudicava la luce  
La rovina del mio corpo.*

Col tuo ottativo aoristo attivo  
Nella pazienza del colpo di tosse.  
E il verbo è fingere.

## Come un'antica contessa

Come un'antica contessa chiudevi  
Il libro guardando lontano...  
Dopo pochi minuti lo riaprivi  
Tenendo il segnalibro in una mano.  
Così per le ore del tuo  
Ultimo pomeriggio cosciente.

Risvegliarti anche per poco  
Dirti che io...

## La mela di Biancaneve

Come ferita dal suo nuovo colore  
Allontanò dal sé del mento  
La mosca repentina,  
Era la vita che bussava ancora.

Non hai mangiato niente.  
“Vorrei una mela, fresca.”  
Scesi a comprarla e quando te la porsi  
“La mela di Biancaneve”, sorridesti.

## Le braccia, le dita

Quando la luce cominciò a irradiarsi  
E il tuo respiro a fondersi coi primi  
Rumori della strada,  
La tapparella avvolsi piano  
Per due o tre giri.

Di artisti che riescono a rendere nel legno  
Madidi i capelli di Cristo  
Quando non è più la vita  
A muovere le braccia con le dita.  
E dietro lui che sta aspettando in piedi  
Sceso per noi dalla pittura alpina.

## Il golfino perduto

Da due settimane non collega il traghetto  
Le due sponde  
E l'acqua poca è ferma in centro al lago.  
Sotto la darsena in secca due cigne  
Fingono mortalmente di deporre  
E il paesaggio ancora stretto tiene  
Tra le dita il golfino perduto  
Mentre gli sfuggivi,  
Non si capacita  
Di dover smettere di porgerlo  
A quel gattino rannicchiato freddo  
Che in una notte tu sei diventata.

## Io ascolterò

*Ed io calva di premure, stremata nell'attesa  
Temevo di lasciarti in primavera  
Tra le colline cave,  
Mentre l'allodola fa un altro giro  
Per lasciarci in pace.*

*Ma tu guizza, guizza fin che puoi...  
Là in fondo il Ticino azzurro si distende,  
Pigro animale vorace dai famelici ami.  
Io ascolterò quando ai rododendri  
Dovrai spiegare, e al taglio  
Che sei rimasto solo.*

## Il capriolo sulla neve

Dal capriolo morto sulla neve  
Scendevano tre zampe abbandonate  
Mentre mirava verso l'alto il muso  
Simmetrico alla zampa ripiegata.  
Dal tuo male intabarrato nel lenzuolo  
Brandelli di supplizio verso dove  
La pelle cicatrizza.  
Poi come un fungo all'improvviso  
Svergato viscido dal ventre del castagno,  
La tua nudità post mortem  
Dal monatto sollevata.

## Una strega che fuma

E quel pomeriggio fui soltanto  
Una strega che fuma  
All'ingresso del cimitero.  
Pensavo agli anni che due vite avevo  
A come s'aprano e si chiudano  
Si formino e si disfino le nuvole,  
Una desta di studio e di lavoro  
Una notturna coi tre desideri.  
Ed al mattino si ricominciava.

## Attraversa il tuo funerale

Attraversa il tuo funerale  
Un bel ragazzo in tuta  
Va a lavorare a correre a studiare  
E non significa nulla.

## Una coperta vera

Oppure travestire, scegliere  
Armature medievali e teste di cervo  
Nella *mairie* in fondo al sentiero  
Al riparo dal vento,  
*Je ne marque que les heures claires.*  
Sono il pino e la meridiana della torre  
Di stagione in stagione a sfiorare finestre  
Lasciando pigne sui balconi.  
Racchiusa dentro il giardino  
Circondato da alte mura  
È come un secchio nel pozzo  
La tua persona ora.  
Ti crescerà il muschio sulla schiena  
E sarà proprio una coperta vera  
Da sottilmente accarezzare  
Per sentirne il fresco  
Solletico lunare.

## Il garzone del Piemonte

Dicevi gli eri sfuggita, per poco ancora,  
E che la morte è un maschio nervoso,  
Quando due soldati e un camion militare  
Si fermarono insieme per chiederci  
Un'informazione stradale.

*E questo è il tuo discorso all'amata?*

Sono solo il garzone del Piemonte, lo aiuto  
A stendere le valli ad asciugare  
Là dove il binario morto ortiche ridiventa.  
So che sempre mi sfuggirà la cima  
Con la tua baita che il temporale illumina.

*Davvero ancora i lampi?*

*E la pioggia è arrivata?*

Contro il consiglio e la volontà di tutti  
Mi amasti,  
E al finale “chi è stato?”  
Tra gli spasmi rispondesti  
“Io, sono stata io, io sono stata”.

## VI. DEMOISELLE ANGLAISE



## Dove il fiume fa l'ansa

Per me tu sei rimasta dove il fiume fa l'ansa,  
La corrente l'isola le rapide dicevi  
Si vedono meno quando è in piena,  
L'impeto confonde tutto  
E quanto tu gli porti lui si prende,  
Non se ne accorge.  
Invece d'estate i colori  
Più sassi più rossi sul fondo  
Nel punto dove volevi  
Passarlo senza stivali.  
Per me sei rimasta là  
Non ti ha presa nessuno,  
Soltanto il fiume  
Sull'isola legata alla terra  
Per tanti mesi dell'anno.

## Solo ora

Solo ora  
Che ti ricordo piano  
E non somigli più  
Al calco di gesso di John Keats  
Quando la fronte nuda resta ferma,  
Solo ora  
Ti riaffacci viva nella mia testa e ridi  
Anche se scacci subito  
Con la mano il riso,  
Perché vuoi restare  
E io non rispondo.  
Per farmi capire che posso tacere  
Che non importa  
Scendi lo stesso,  
Ma lo fai altamente provvista  
Di un taglio da donna col passeggio  
Sul marciapiede d'inverno.

## Il girasole

Su questa piazza di Baceno antistante la chiesa  
Dove attendono con certi ceri gli angeli  
– E ancora qualche erbaccia tra le case  
I ciottoli fin quasi sul sagrato  
Persino due vecchie a cucire fazzoletti –  
Diventa una forca nella foto sbiadita  
Il girasole che ti nasconde in parte il viso.

## L'aquila

Bastò che appena lo sfiorassi  
Il tronco cavo  
Per farlo cadere  
All'inizio della pietraia  
Un luogo dove dicevi le vipere  
Allungano il collo.  
Mentre il ghiacciaio nudo  
Vecchio e brutto  
Continua come allora a brontolare  
E la farfalla dalle ali sfrangiate  
Riesce per la terza volta  
Ad alzarsi solo poco dal cespuglio.  
Dove sopra salendo tu vedesti  
Il suo nido  
Coi piccoli che gridano in attesa  
E poi persino il giro in tondo  
Di quando imparano a volare  
A precipizio risalendo sorretti...  
Con le tue mani da pianista  
Fammi un segno,  
Dimmi che ho fatto bene.

## Demoiselle anglaise

La forza che allunga la tua ombra  
Fino a farti demoiselle anglaise  
Qui dove fauni, sileni e menadi  
Non hanno mai abitato  
E il tempo resta giù  
Sepolto in valle.  
Sei riuscita a trovare un po' di vento anche lì?  
Un po' di vento ti piaceva tanto  
Quando si alzava e all'improvviso  
Gli ridevi in faccia e ti voltavi.

## Il compasso spalancato

Tu nel sogno, quella mano  
Il dito dell'anello manda bagliori  
Più di quando mi inondavi e io ti corrodevo.  
Un camaleonte con macchie celesti sul collo  
Le punizioni accoglie dalle tue  
Sopracciglia di forszie  
Per le infinite accensioni...  
Ma gli ardori si placano in poche mezz'ore  
E alla fine tracci sempre un cerchio  
Con il compasso spalancato  
Solo un piede mi trascini via  
Ogni volta.  
Soltanto un piede.

## Per vedere dal cielo

È la segmentazione delle creste  
Che imprime il ritmo al vento,  
È l'aspra loro irregolarità, la scogliosa  
Repulsione all'ordine collinare  
Che poi ti toglie il compasso dalle mani  
Graffiandoti le dita.  
Da questa altezza qui si vede bene  
Dove la terra si arrotonda  
E la montagna  
Comincia a scivolare,  
Da qui senti la placca che sfracella  
Coi pini che diradano.  
Non pensavo di incontrarla di nuovo  
Questa cremosità della terra  
Verso sera  
In Valdossola  
Dopo il temporale  
Con ciò che per il Toce  
Vien giù dal monte Rosa.  
Ci torniamo, dici, ci torniamo  
Nella casa dal tetto rosso  
Coi pini accosti alla finestra

Il rifugio accosto ai pini  
Il passo della Rossa accosto al rifugio  
E poi solo cime nient'altro che cime  
Per vedere dal cielo se la casa si è mossa?

## Strega delle Alpi

Strega delle Alpi, tu che sorgi  
Evocata e poi ritorni  
Alla tua edicola di roccia  
Aureolata coi colori dell'iride,  
Tu che ninfa divieni e poi cascata,  
Stringimi in vita  
E col tornante che ti definisce  
Dal corpetto di fiori  
Al ciglio dell'alpeggio  
Strangolami come questo frutto sullo stipite  
Posto a maturare e poi dimenticato  
Dietro il portacandele,  
Rimasto non visto lì per un decennio  
Almeno. Non è marcito, si è impietrito  
Tumefatto orgoglioso padrone del suo cancro.

Quando dalle spalle mi sfilerei lo zaino

VII. COME UN ETERNIT

Quando dalle spalle mi sfilerei lo zaino  
“È troppo pesante, non lo puoi più portare”  
E con gesto deciso indicherai  
Il luogo dell’approdo,  
Cadrà neve d’agosto  
Sarà sera  
E lampada ai miei passi  
Sarà la tua parola.

Ossa giunture tendini  
L’intero armamentario  
Sono qui finalmente non  
Te li sottraggo più.

Protettore dell’orizzonte dio solare sfinge,  
Se quercia fossi stato o alloro almeno,  
Rose mirto viole le piante sacre  
A Venere le avrei donato.

Come un eternit

*Ho provato a pensarti dal futuro  
Da quando e dove  
Ferma nel tempo io  
Ti vedrò salire  
Sempre più vicino  
All'età mia.  
Giusto un attimo prima fermerò il pensiero  
Per festeggiare il nostro compleanno alla pari  
Col mio safari nella tua sorpresa.*

Come quando assistevi al tuo funerale  
E lo trovavi troppo lungo  
E contemplavi il tuo cadavere,  
Funambola.

*E l'ultima volta la mia tomba  
Cancellata dalla neve...  
Tu che mi cercavi, giocherellone insensato  
Pirla gaudioso.*

Arrivi, arrivi, e con i tuoi capelli...

*Le note stonate hai sempre saputo  
Come chiamarle a raccolta.*

Di quando, per vincere il pallore,  
Ti cimentavi coi colori accesi  
Il verde e il paonazzo  
L'incarnato e il ranciato.  
Ma perché è ondulado il mio ricordo?  
Come un eternit mi lavora alle tempie  
E sotto il mento mi sorprende...

*Perché io innamorata sono dentro di te,  
Più ti scuoti per allontanarmi  
Più io penetro in profondità.*

Dall'altro mondo

Ma sì ma sì fatina mia  
Che hai chiuso gli occhi nell'altro millennio  
Sono convinto anch'io che per capire  
Davvero quello che dicevi  
Ci voleva l'undici a New York  
Ci voleva per me  
Che non so dire...

Perché la tua morte non mi ha insegnato a vivere  
Mi ha solo permesso di continuare a vivere.  
Senza la tua morte  
Sarei già morto  
Invece sono vivo e lo scrivo.  
Sei morta per costringermi  
Al referto in carta velina,  
Per mandarmi in tempo alla tac  
E farmi operare  
Prima.

Ma dovevi dirmela la storia delle Gorgoni,  
Non tacere sempre perché poi  
Me le sarei trovate davanti,  
Come ora che cammino ansimante e giro al largo



Dalle ombre che trascinano  
Sacchi pesanti tra i vecchi  
Grattacieli di New York  
Ingrigiti dal tempo.

## La lunga nota medievale

Ma voglio quegli anni o gli anni nuovi,  
Mi sorprendo a chiedermi: un  
Tuffo nell'ignoto o la strategia del noto?  
Da capo rivivendo quel nostro decennio  
Con la testa di oggi,  
O ritrovandomelo intatto da stordire?  
Si ripresenta la fuga dal padre  
Perdutosi nel nulla verso oriente  
Dopo che conventi e osterie  
Bordelli e sacrestie  
Mi ebbero accolto e scacciato  
Nutrito e denunciato.  
Poi apparisti tu, Jucci, e io...  
Fammi almeno risentire  
La tua lunga nota medievale,  
Con quella in mente  
Voglio trasmigrare.

## Della croce riflessa

Della croce riflessa  
Dalla vetta estrema nel laghetto  
Di madreperla stamattina  
In attesa che a ciotola tu ponga le tue mani  
E io possa arrivare lì a nascondere il viso.  
Una dimensione la tua ora  
Bisecante la mia e non tagliente,  
Rimarginano le pause le acque dolci.  
E la tua voce disegna come allora  
Il semicerchio della neve  
Che si scioglie in roccia.  
Oggi che sarebbe tempo di parlare  
Dei libri usciti.

## Sapessi, tiglio

Sapessi, tiglio, come ti guardava  
Jucci nel settantanove  
E le mancava il fiato per dirti  
Che ti amava, pur così conciato,  
Potato come me dal parrucchiere,  
Ma per questo robusto. Tu qui ancora  
E senza fili,  
Fantaccino impiccato.

## La mia invarianza

La mia invarianza dopo tanti anni  
Non è cellulare o prospettica:  
Se in quei giorni pensavo  
A quanto mancava,  
Vedevo una nebbia sottile  
Su un lento futuro.  
Poi la nebbia è calata davvero  
Ed è diventata la vita.  
La mia invarianza resta solo dentro  
Ai fatti della storia che ho vissuto,  
Al muro di Berlino e al nostro amore  
Irrigidito alla sua ombra,  
Mentre le cellule e le prospettive  
Sono tutte mutate.  
Restano però i rumori conosciuti  
Delle piccole vite delle rane  
Nei fondali bassi,  
Resta il nocciolo che fiorisce  
Quando tutto attorno è ancora bianco,  
Resta la lotta degli uccelli  
Che osservavi cupamente  
Divenendo poi la spettatrice  
Di un balletto di piume.

## L'infinita paura

Mi fa paura l'acqua del canale  
Mi ha sempre fatto paura e piangere il canale  
Perché non si giunge a riva.

*Non vedevi gli appigli,  
Agnellino di montagna che tremi,  
Corpo desiderato.*

E il mio spavento ti penzolava davanti...

*Eravamo una bocca che parlava a un orecchio  
Per giurare qualcosa.  
Quanto vorrei quanto sostituire  
– Mentre si porta al mio fianco, assomiglia  
A un serpente dorato il ruscello –  
Quell'infinita paura con la gioia.*

Ma tira calci il torrente, non senti  
Quanto minaccia le baite da vicino la gente?  
È un intero paese con le lacrime  
Un luogo che piange.  
E tu mi cerchi dietro il vetro smerigliato.

*Non li sento e anche tu non dire che li senti...  
Io da qui vedo solo  
Un trattore alto e rosso sulle ruote  
Saziare di letame la terra isterilita.*

*In profondità vedrò di seppellire i nostri cocci  
Per tenere drenato il terreno.*

*Sei la solita altalena che non smette  
Di mutare la paura in voce calma.*

Una donna in grembiule nero

*Tu che col piede smuovevi il sottobosco  
Dal masso inciso,  
Intuendo del graffito il percorso  
E sbilanciavi il sentiero sporgendoti  
Oltre le rocce incise in quota.  
Io che amavo solo le montagne  
Con visibile presenza umana.*

*Eri lieve simpatico e bugiardo,  
Mi riempivi di morte la notte  
E di vita il giorno,  
Su su verso il nido di carne  
Dei piccoli dell'aquila...  
Non è forse il tempo una morena  
Capace di attrarre altrove i luoghi,  
Di spostarli?*

*Mentre spinge il torrente il suo vigore  
Nel laghetto...*

*Una donna in grembiule nero  
Una donna in grembiule viola  
Sono le nuvole in cielo stasera.*

Solo uomini e donne per te, nient'altro, vero?

*Se non fossimo uomini né donne, saremmo perfetti.*

Sino a decrepitezza

Quando fissavamo insieme il vicolo,  
Passaggio obbligato di serve e soldati  
In libera uscita, ti dicevo: perché non con uno di loro?  
Tu li chiamavi gli uomini  
Che fumano la pipa.

*Ingoiavo vetro  
Sola con le mie parole non dette,  
Mentre tu ti ci specchiavi.  
E questo è veramente essere soli.*

Conscio e inconscio  
Deliberato e automatico  
Razionale e intuitivo  
Erano il nostro scontro continuo  
La nostra instancabile comunione.  
Lunga come la vita che aspettava  
E sarebbe venuta, dicevi  
Certamente a me...

*A te che invecchierai sino a decrepitezza  
Condannato per sempre a raccontare  
Della mia freschezza.*

Ti odiavo con tutti i miei pori  
Quando sulle sere-notti interferivi  
Ma nel chiaro giorno ti aspettavo,  
Per te persino ancora vivo.

*Quando per salvarmi da me stessa  
Cercai di liberarmi di te,  
Fu bianco-lebbra sulle gote, morte in vita.  
Ma non scorreva il tempo per noi due  
Allo stesso modo.*

## Favoriti e crinoline

Le uniche verità che mi ricordi bene  
Sono le mie bugie di quarant'anni fa,  
Gli zii lirici e quelli in poesia...

*Tappeti poeti dicevi dai vetri  
Di Palazzo Nuovo,  
Vado a intensificare la vita  
Che affolla il marciapiede.*

Corsetti e crinoline ti invento questa sera  
Per le vetrine del cervello. Ti lascio lì a provarli  
Nei camerini di via Po.

*Corsetti? Crinoline?*

La crinolina coi suoi cerchi in metallo  
Che verso la vita vanno restringendosi,  
Il corsetto a modellarti il busto  
Con ossicina di balena. Sopra poi  
Potresti indossare  
Un bel costume da mezzo lutto  
Moderno però

Con liscia la parte anteriore  
E l'ampiezza solo sul retro, la *tournure*.

*Per te nastro nero sul braccio,  
Un bottoncino all'occhiello  
E i favoriti da notevole un po' imbiancati ai lati.*

Un residuo attivo

*C'era solo un residuo attivo nel tuo bene  
Un piccolo residuo,  
Ma era a quello stadio del carbonio  
Detto diamante.*

Ho pena per quanto con me non vivesti,  
Me ne vergogno e dolgo. Ma tu  
Che eri più grande e sapevi  
Invece consistevi  
E sostanziai amore.

*Un destino chiedevo.  
Quando la carta mancava  
I monaci raschiavano  
E su Aristofane posavano  
Il nuovo canto  
O la preghiera appena sorta  
Da labbra ritorte nel coro.*

Ma ecco il primo luccichio della tonsura,  
Cadenzato perché si capisca  
Che il nostro era un amore stilizzato  
E senza più voce in capitolo

Sull'essere unitario.  
Un amore di foglie screziate  
Sempre più screziate  
Come ci si allontana dalla fonte...

## Il sassolino bianco

Tu che il futuro sei  
Prima del passato...  
Come il sassolino bianco che una volta  
Ti mettesti in bocca.  
Perché lo facesti? Perché?  
E quando la morte ti portò di là  
Il sasso era lontano era la luna,  
Diana tu nello spazio nocivo...  
Non so quanto il futuro fosse in anticipo  
Su di te.

*Sono la morte che nelle discariche si cela,  
Nelle discoteche... Il granello di sabbia  
Nel tuo ingranaggio sono.*

Tu che non riuscivi a leggere  
Un libro da me chiosato,  
Sei tornata betulla  
Trascinata dalla piena  
Di traverso sul piccolo torrente  
A far da ponte,  
I rami conficcati tra le rocce, secco il tronco.  
E sei straordinariamente gioiosa



Nel sogno dei cavalli,  
Con le parole giochi  
Anche alla nostra età.

*Io con le dita ancora tra i gerundi  
Ad implorare te di non usarli?*

Io col mio italiano d'esilio in poesia...  
Fossi mai riuscito a cogliere il tuo invito  
A non cercare degli altri  
Lo sguardo ammirato.

Poi che non ci sono il giorno e la notte

*Poi che qui non ci sono il giorno e la notte  
Ma i pianeti e le orbite,  
Non ci sono neppure le tue vecchie bugie  
Consigliate dalla notte,  
E posso pensare libera a quando ti accendevi  
Per una scoperta  
Marsilio da Padova o Lorenzo Valla...  
Vederti crescere, sentirti trasalire.*

Non che a me piacesse  
Quel tuo compiacimento alla mia crescita.  
Mi sentivo un animale nel serraglio,  
Prevedevi ogni futura mossa,  
Ne intuivi la portata favorendola.

*L'anima si curva per via del selciato  
O della volta celeste.  
Meglio la seconda, non credi?*

Per il perfetto compimento della tua  
Vita-in-morte da me data?

*No, non da te data,  
Da me scelta una notte  
Sognando cavalli morti...  
Mi sarei dovuta sposare di lì a poco  
Quando conobbi te e al primo incontro  
Mi parlasti di von Aschenbach...  
Fosti la cosa bella, malgrado tutto  
Non sei riuscito a diventare  
L'immagine di cera di te stesso.  
Qualcosa in fondo ti è rimasto  
Di allora. E io a quel qualcosa mi aggrappo  
Anche ora. Anche ora mi dà vita.*

*Alla fine non è stato difficile  
Avviare l'eternità: mi è bastato  
Sentirmi  
Una cosa sola con il vuoto...*

*Vento, vento, taci, smettila di sfiorarlo  
È tutto mio e dorme,  
In pace devi lasciarlo.*

*Il vento ti farà ammalare  
Vuole la tua trachea e i tuoi bronchi.  
Continuerà a provarci ed alla fine  
Vincerà lui.*

p. 22. *Rhododendro*: Dufour, una delle cime del monte Rosa.

p. 23. *Tu legno e io*: nelle pitture alpine, dalle Pennine alle Carniche, come nel Nord Europa, la morte è raffigurata come un essere di genere maschile.

p. 29. *Con la cintura appesa alla fontana*: il verso «Vuoi davvero salire in cerca di rare conchiglie?» è suggerito dalla presenza, nel territorio del comune di Besano in provincia di Varese, di numerose conchiglie fossili rinvenibili nel fianco delle colline, a indicare l'antica sponda dell'Adriatico.

p. 37. *Per una narrazione dei fatti*: Vevera, torrente che scende dal monte Barro fino ad Arona, dove affluisce nel lago Maggiore. Designato al femminile dagli abitanti del luogo, negli atlanti è indicato al maschile.

p. 43. *In tangenziale*: dal rifugio Zamboni nel gruppo del Rosa si ascende al ghiacciaio delle Loccie.

p. 63. *Uno splendido figlio*: il verso «Non dovrebbe uno splendido figlio» riecheggia il verso conclusivo dell'*XI Elegia romana* di Goethe.

p. 66. *Da quell'infermeria dell'anima*: nella quarta strofa il verso «Con il suo rosso riflesso alla parete» è riferito al Passo della Rossa, che sovrasta l'alpeggio di Devero.

p. 76. *Una coperta vera*: nei paesi alpini delle Cozie e delle Graie ci si imbatte sovente in una meridiana presso il municipio, che dichiara di segnare solo le ore liete.

p. 85. *Demoiselle anglaise*: les demoiselles anglaises sono tre picchi slanciati e filiformi nel gruppo del monte Bianco.

p. 90. *Quando dalle spalle mi sflerai lo zaino*: sacra a Giove era la quercia, sacro ad Apollo l'alloro.

p. 107. *Favoriti e crinoline*: a Torino è detto Palazzo Nuovo l'edificio in vetrocemento dove ha sede l'università, a poche centinaia di metri dalla sede storica che affaccia su via Po.

Nel 1969, quando la conobbi, Jucci aveva ventotto anni, era laureata in tedesco, insegnava e faceva ricerca, in particolare si occupava di etnologia e antropologia.

Di sette anni più giovane, io mi trovavo nella fase dell'ebbrezza per l'acquisito affrancamento dalla mia cattolicissima famiglia.

Il nostro legame durò fino al 1980, quando Jucci morì di cancro, dopo alcuni mesi infami costellati di interventi chirurgici.

Per dieci anni condividemmo libri e avventure, vacanze e scoperte: con lei studiai le lingue e le letterature, con lei divenni poeta e traduttore. Con lei scoprii il mio territorio – quello che fa da sfondo al *Profilo del Rosa* – dalle Alpi al lago Maggiore.

Sul nostro amore l'ombra costante, assoluta, della mia omosessualità, che in quegli anni si concretizzava in numerosi, fugaci e solo fisici rapporti. Si era ancora nella fase della ricerca delle "cause", ci si chiedeva *come* si diventi omosessuali...

Ci sono quindi come due scalini, alti e scoscesi verso il disastro in questo libro. Il primo che consegue all'innamoramento – reciproco – nella quotidiana tenuta di un rapporto messo costantemente alla prova dai miei "tradimenti". Che tuttavia consolidavano, pur nella sofferenza, il legame affettivo, perché dall'esterno nulla mi giungeva di minimamente somigliante all'amore. (Né mai sarebbe potuto giungere – capisco bene oggi – dato l'alto tasso di omofobia che avevo interiorizzato negli anni della mia crescita.)

Il secondo terribile scalino consegue alla diagnosi della malattia di Jucci e segna l'ultimo anno della sua vita, rafforzando il nostro amore.

Ma non sarebbe nel carattere di Jucci, né tanto meno è nel mio, l'intento di trasmettere una storia sentimentale o persino struggente. Questa è la storia di due persone che, pur amandosi, si sono dilaniate.

Joyce, nel finale del *Portrait of the Artist as a Young Man*, si propone di ricorrere alle armi del silenzio,

dell'esilio e dell'astuzia per sfuggire alla famiglia, al cattolicesimo e all'Irlanda. Nella mia prima fase di scrittura poetica – corrispondente al decennio del legame con Jucci – l'attenuazione, la reticenza e l'ironia erano le armi a cui ricorrevo per rendere pronunciabili l'indignazione, lo sgomento e la pietà.

Erano ancora lontani i racconti di *Suora carmelitana* e le ricognizioni del *Profilo del Rosa*; e di là da venire gli anni di *Guerra*. Oggi – scrivendo *Jucci* – mi trovo a rivivere giorno per giorno quel decennio, ma nella prospettiva esplicita dell'indignazione, dello sgomento e della pietà.

Nelle prime tre parti di questo libro, alcuni testi propongono un intreccio di situazioni, paesaggi, conversazioni, oggetti in qualche modo privati, che potrebbero risultare di non immediata comprensione. Ciò che per me conta è che se ne intuisca il senso profondo, non che lo si afferri. Doppiata la metà del libro, tutto dovrebbe chiarirsi, e nell'ultima sezione – allorché i diversi “tempi” del libro si annodano – l'intreccio delle due voci ai simboli dovrebbe apparire nella sua necessità e limpidezza.

Alcuni testi poetici apparsi in precedenti raccolte sono dedicati a Jucci: in *I tre desideri* (1984) una poesia porta il suo nome già nel titolo. In questo libro ho inserito un frammento (*Giochi di bimbi sciocchi*, la cui composizione risale agli anni Settanta) e tre poesie (*Un pioppo caldo*, *Dove il fiume fa l'ansa* e *Solo ora*, che invece risalgono ai mesi successivi alla sua morte). Infine, il corsivo segnala quando a parlare è Jucci.

*f.b.*

### I. DIETRO UN MURETTO

- 9 Cioccolata con panna
- 10 Dietro un muretto

### II. SOLO LICHENI E TUNDRA

- 15 Solo licheni e tundra
- 16 In fondo al viottolo
- 18 Un pioppo caldo
- 19 Verso la sorgente
- 20 Una porta chiusa
- 21 Taino d'inverno
- 22 Rododendro
- 23 Tu legno e io

### III. I RIFUGI SEGNATI

- 27 I rifugi segnati
- 28 Controluce
- 29 Con la cintura appesa alla fontana
- 30 Da principio furono le cime
- 31 Il lavoro di lima
- 32 Senza piedistallo

#### IV. LE MANICHE DISTANTI

- 35 Il bene oscuro  
36 Ci hai messo cinque minuti  
37 Per una narrazione dei fatti  
38 Ti servirebbe un sosia  
39 Gnifetti Zumstein Nordend Dufour  
40 Il sentiero sulla carta  
41 Le maniche distanti  
42 Era solo febbraio  
43 In tangenziale  
44 Anatomia in cera  
45 Rimasto senza l'inverno  
46 La respirazione trattenuta  
48 Quando si fanno morbide le ombre  
49 Simile a Marte  
50 La pietraia  
51 Il picco più ossuto  
53 Il cretinetti e la funambola  
55 Il collare

#### V. COLLINE DI TULLE NERO

- 59 Perché al telefono  
60 All'ancora da ieri  
61 Gazzelle prigioniere  
62 Alla clinica della bambola  
63 Uno splendido figlio  
64 Con le piante grasse  
65 Colline di tulle nero  
66 Da quella infermeria dell'anima  
68 Come un'antica contessa  
69 La mela di Biancaneve  
70 Le braccia, le dita  
71 Il golfino perduto

- 72 Io ascolterò  
73 Il capriolo sulla neve  
74 Una strega che fuma  
75 Attraversa il tuo funerale  
76 Una coperta vera  
77 Il garzone del Piemonte

#### VI. DEMOISELLE ANGLAISE

- 81 Dove il fiume fa l'ansa  
82 Solo ora  
83 Il girasole  
84 L'aquila  
85 Demoiselle anglaise  
86 Il compasso spalancato  
87 Per vedere dal cielo  
89 Strega delle Alpi  
90 Quando dalle spalle mi sfilerei lo zaino

#### VII. COME UN ETERNIT

- 93 Come un eternit  
95 Dall'altro mondo  
97 La lunga nota medievale  
98 Della croce riflessa  
99 Sapessi, tiglio  
100 La mia invarianza  
101 L'infinita paura  
103 Una donna in grembiule nero  
105 Sino a decrepitezza  
107 Favoriti e crinoline  
109 Un residuo attivo  
111 Il sassolino bianco  
113 Poi che non ci sono il giorno e la notte  
115 *Note*





